

## PERCHE' LE FIABE

di Marco Moschini

Oggi si parla sempre più spesso, perfino a scuola, del “piacere di leggere”. Ma questo piacere non nasce dal nulla: è collegato all’affettività e alle emozioni e dipende, in gran parte, dalla capacità dei libri di *far da ponte* tra la dimensione reale e quella fantastica, cioè di simulare il reale attraverso l’immaginazione.

Immaginazione che talvolta può essere scambiata per una “fuga dalla realtà”, ma la liberazione della fantasia non è una fuga dalla realtà bensì una “rigenerazione culturale” della realtà stessa: “La virtù paradossale del leggere è quella di astrarci dal mondo per trovargli un senso” (D. Pennac).

“Per creare un rapporto con il reale, il bambino non deve subirlo ma padroneggiarlo e rimodellarlo assimilandolo al suo mondo magico.[...] Le produzioni fantastiche non lo allontanano dalla realtà ma lo aiutano a starci meglio.”<sup>(1)</sup>

La lettura risulta tanto più gratificante quanto più permette ai bambini di esorcizzare le paure di ogni giorno. E questo li aiuta a crescere. Per crescere io debbo avere la possibilità di consegnare a qualcun altro le mie paure di bambino, le mie angosce, (paura dell’abbandono, della solitudine, della realtà sconosciuta, del buio ecc.) perché tenerle dentro di me potrebbe essere rischioso. Ho bisogno di trovare qualcuno a cui “appoggiarmi”, a cui “appendere” le mie ansie, di cui fidarmi e con cui condividere, che si faccia “mediatore” tra me e le mie ansie e che mi restituisca “familiarità con me stesso” offrendomi *specularità*. E’ infatti negli altri che noi ci rispecchiamo e ci riconosciamo.

E’ proprio questa la funzione che per prime le fiabe e poi i racconti svolgono. Per usare le parole di Giusi Quarenghi, fiabe, storie e racconti sono dei “mediatori” che, nella loro compiutezza, “ricondono a senso” le nostre esperienze, cioè ci aiutano a metabolizzarle e quindi a viverle meglio. E se si riesce a “dare un senso” a quello che ci succede, non c’è esperienza buona o cattiva ma tutto ci permette di crescere.

Oltre a possedere una forte componente magica che rispecchia il pensiero infantile, la fiaba risponde alle più profonde esigenze emotive dei bambini; riproduce la loro situazione esistenziale e, attraverso la vicenda e la garanzia del lieto fine, suggerisce percorsi che aiutano a superare con fiducia le difficoltà. Non dimentichiamo che la crescita è anche “perdita” (prima di acquisirne di nuove, alcune sicurezze vengono perdute) e di conseguenza c’è bisogno di speranza e di ottimismo per non lasciarsi scoraggiare. Il motivo fiabesco del *fratello minore*, dell’*ultimo dei fratelli* (ad es. in “Cenerentola” o ne “Il gatto con gli stivali”) o del *diverso* (come ne “Il brutto anatroccolo” o in “Dumbo”) a cui comunque tocca una sorte meravigliosa, può essere di buon auspicio per chi nella realtà si sente spesso sconfitto o preso in giro dai più grandi.

Ma i meriti delle fiabe sono anche altri.

- Attraverso il meccanismo dell’identificazione la fiaba dà potere a chi non ha potere: è *esercizio di potere*.

Bertrand Russell ha scritto che i bambini fanno sogni di potere come gli adulti fanno sogni di desideri sessuali.

Fare *esperienza di potere* consente, attraverso il mettersi nei panni degli altri, sia di capire le ragioni degli altri sia di arrivare a sentirsi “qualcuno”. Questo, come del resto avviene anche nel gioco-dramma, permette il passaggio graduale dal principio di piacere al principio di realtà, che è alla base della capacità di socializzare e di adattarsi, in quanto facilita l’accettazione del proprio ruolo in rapporto al ruolo degli altri; (accetto meglio di fare quello che il babbo dice se sono stato io, nei panni del babbo, ad averlo detto).

- La fiaba aiuta il bambino nella sua costruzione etica del mondo. Per avere punti di riferimento egli ha bisogno di sapere che cos’è il bene e che cos’è il male. La fiaba glielo dice: il male è la strega, l’orco, il lupo, il drago. Il bene è la fata, l’eroe. E’ un servizio essenziale al momento giusto.

I bambini sono molto rigidi: hanno bisogno di distinguere nettamente e con chiarezza i buoni dai cattivi, il bene dal male, il bianco dal nero, per potersi meglio orientare. Naturalmente, col crescere, tale rigidità

dovrà essere superata perché nella realtà non incontreremo mai un uomo soltanto buono o soltanto cattivo ma sempre un po' buono e un po' cattivo contemporaneamente. Bontà e cattiveria convivono in ognuno di noi ed emerge più l'una o l'altra componente a seconda dei momenti e delle circostanze: "L'uomo non è né angelo né bestia ma angelo e bestia insieme" (Pascal); "Unus et multi in me" ("una popolazione di io all'interno di uno stesso sé") fa dire Marguerite Yourcenar al suo Adriano.

Se malauguratamente ciò non avvenisse, se cioè da adulti continuassimo a credere che il bene possa stare tutto da una parte e il male tutto dall'altra, allora facilmente erigeremmo steccati, costruiremmo muri per evitare "pericolose" commistioni e contaminazioni. Naturalmente noi ci collocheremmo dalla parte migliore, tra i buoni, per combattere i cattivi tutti confinati dall'altra parte della trincea. ("Ci sedemmo dalla parte del torto, visto che tutti gli altri posti erano occupati" B.Brecht).

Per evitare queste distorsioni i bambini vanno aiutati a riflettere.

Quando lavoro con loro li invito per un momento a chiudere gli occhi per concentrarsi a pensare a quando almeno una volta si siano comportati bene. Chi ha già pensato può alzare la mano. Molte sono le mani che si alzano, compresa la mia. Subito dopo chiedo di concentrarsi di nuovo per pensare a quando, invece, almeno una volta si siano comportati male. Io alzo per primo la mano e molte delle loro mani si rialzano. Ciò permette di renderci conto che non dobbiamo essere troppo categorici nel giudicare gli altri perché anche noi, come tutti, ci comportiamo talvolta bene e talvolta male a seconda delle occasioni. (1bis)

- La fiaba, inoltre, attraverso i suoi *mostri* che vengono regolarmente vinti, aiuta a tenere a bada la parte cattiva di noi: quella aggressiva, crudele, egoista. La fiaba la identifica nel mostro e la fa morire, con nostro grande sollievo.

“Conosco adulti che temono i mostri e, se ce ne sono in una storia, decidono che devono essere per lo meno bonari.[...] Mantenendo inesperto, nascosto e segregato nell'inconscio (come dietro una porta che non deve essere aperta) il cattivo che il bambino sente o teme di essere, gli adulti impediscono al bambino di intesservi intorno delle fantasie. E senza tali fantasie egli non può conoscere il proprio mostro,

né accogliere suggerimenti sul modo migliore per dominarlo. Di conseguenza rimane indifeso ed esposto alle sue ansie peggiori.[...] Se invece gli sono state raccontate fiabe che danno forma e corpo a queste ansie, egli può avere anche preziose indicazioni sui modi per sconfiggere tali mostri e su come fare per fronteggiarli.”<sup>(2)</sup>

C’è poi un ultimo aspetto che ritengo di indubbio interesse.

Davanti a terribili fatti di cronaca che vedono protagonisti i figli del benessere che dopo aver avuto tutto arrivano a uccidere i genitori, gli adulti rimangono sconcertati. Tendono allora a rifugiarsi nella bontà di un passato mitizzato e ormai perduto (quello della loro giovinezza) senza attrezzarsi mentalmente per affrontare il presente.

“L’avvenire sarà bello non perché somiglierà al passato ma perché sarà portatore di un’altra bellezza” ci ricorda Giulio Girardi. Ma il passato ci mette a disposizione strumenti semplici e preziosi che con troppa fretta abbiamo dimenticato: si tratta delle fiabe.

“Negli ultimi venti anni è diminuito dal 70% al 30% il numero dei genitori che alla sera leggono o raccontano una fiaba per dieci minuti al loro bambino prima che si addormenti.”<sup>(3)</sup>

Invece le fiabe- ci ricordano Gianna Schelotto e Raffaele Morelli- sarebbero un toccasana: tutte le aggressività, tutti i complessi vengono affrontati attraverso i racconti. Così quando arriva all’età dell’adolescenza il ragazzino avrà già vissuto esperienze emotivamente forti senza sentire il bisogno di cercarle altrove. Restituire all’infanzia il tempo rubato deve essere il primo impegno. “Se i giovani sono la forza creativa dell’Universo occorre aiutarli a liberarla.[...] Se i giovani non creano diventano imitativi, diventano come i genitori, assumono i loro modelli. Quando se ne accorgono, quando sentono di assomigliare agli adulti, allora si sentono perduti. Solo allora, pur di tornare a esistere, potrebbero distruggere se stessi e gli altri.”<sup>(4)</sup>

---

1) U. Carbone-M. Coralli, *Il laboratorio dei materiali poveri*, Ed. Erickson, 1988, Trento, pag. 18.

1bis) << I bambini vanno sensibilizzati a cogliere dentro di sé la "diversità" di cui sono testimoni sociali e culturali. Nella consapevolezza che la diversità di ciascuno di noi codifica l'alfabeto di base per poter successivamente leggere e scrivere le diversità che identificano gli altri.>> (Franco Frabboni).

2) Matilde Morrone Mozzi, *Con i bambini di fronte alla TV-I poteri della fantasia e i limiti della comunicazione*, Fermo, 1996.

3) Gaspare Barbellini Amidei a RAI-Radio due, 12/11/2000.

4) Gianna Schelotto-Raffaele Morelli, *Uno sconosciuto in casa*, supplemento di Riza Psicosomatica n° 244, giugno 2001, pag. 7.